



Vulcanello. La nave di settemila tonnellate di stazza ritenuta colpevole dello speronamento della Nuova Iside

Lo speronamento del peschereccio di Terrasini i cui tre marinai morirono

Nuova Iside, torna in libertà l'armatore del Vulcanello

La decisione del Riesame, non ancora note le motivazioni

Leopoldo Gargano

Torna in libertà l'armatore della «Vulcanello». Il Tribunale del Riesame ha revocato gli arresti domiciliari inflitti a Raffaele Brullo, 74 anni, armatore della nave ritenuta responsabile dell'affondamento del peschereccio di Terrasini «Nuova Iside», a causa del quale nel maggio scorso morirono tre marinai: padre, figlio e il cugino di quest'ultimo. L'indagato era accusato di frode processuale e favoreggiamento nei confronti del capitano e di un altro ufficiale che si trovano ancora in carcere accusati di omicidio colposo. Il provvedimento del Riesame non è ancora stato motivato, lo sarà entro 45 giorni. Il collegio presieduto da Simona Di Maida ha accolto il ricorso degli avvocati Giovanni Di Benedetto e Filippo Dinacci. Secondo la ricostruzione degli investigatori, la «Vulcanello» avrebbe speronato il «Nuova Iside», mentre il natante si trovava al largo delle coste siciliane, di notte, provocandone il naufragio e la morte dei tre membri dell'equipaggio: Vito, Matteo e Giu-

seppe Lo Iacono.

Sulla scarcerazione è intervenuta la società armatrice con una nota: «Il provvedimento è stato assunto dal Tribunale del Riesame, esaminati i documenti relativi all'inchiesta in corso sull'affondamento del peschereccio Nuova Iside e alla presunzione di un coinvolgimento in questo sinistro della petroliera «Vulcanello M» in navigazione al largo di San Vito Lo Capo, il 12 maggio 2020 - si legge nella nota -. Raffaele Brullo torna quindi in libertà e resta saldamente al timone della sua compagnia di navigazione Augusta Due che non ha mai ceduto neppure nei momenti più complessi e difficili».

Già poche ore dopo l'arresto dell'armatore e dei due ufficiali, i legali di Brullo diffusero un comuni-

**Mistero in mare
A maggio dello scorso
anno l'impatto al largo
di San Vito Lo Capo, poi
il ritrovamento dei corpi**

cato molto preciso e parlavano di equivoco processuale. «Dalla semplice lettura dell'ordinanza di custodia cautelare emerge come non sia addebitata al nostro assistito alcuna condotta concreta dallo stesso posta in essere e che, pertanto, si è in presenza di un equivoco processuale che ci auguriamo la stessa magistratura chiarirà quanto prima», scrivevano gli avvocati Dinacci e Di Benedetto.

L'armatore era finito sotto inchiesta in quanto avrebbe ordinato di nascondere i segni dell'impatto, riverniciando la nave. «Tale condotta, manifesta - sosteneva il gip - la volontà da parte della società armatrice di occultare eventuali segni della collisione dopo essere venuti a conoscenza del procedimento penale a seguito del sequestro (il 21 maggio, ndr) del vdr e della documentazione di bordo».

Anche questa una ricostruzione smentita dalla difesa. La riverniciatura della parte superiore della prua era già stata prevista e sarebbe stata effettuata, sostengono gli avvocati, durante la navigazione. Ma si tratterebbe di un punto molto più in al-

to rispetto alla cosiddetta «parte viva» della nave, quella cioè in basso della prua, l'unica interessata nell'eventuale impatto con il peschereccio. La procura sostiene che timoniere e due ufficiali del colosso da 7 mila tonnellate si sarebbero accorti della collisione ma proseguirono come se nulla fosse accaduto, impedendo così a chiunque di prestare soccorso dopo l'«abbordaggio». E poi, nei giorni successivi, il tentativo di cancellare le prove, riverniciando la nave.

Dopo gli arresti del mese scorso e il precedente incidente probatorio sullo scafo della nave, sarà ora interessante capire le motivazioni del Riesame. Restano invece in custodia cautelare, in attesa che si pronunci il tribunale della Libertà, gli altri due indagati. Una storia ancora tutta da chiarire con un solo dato certo: le tre vittime. I corpi di Matteo e Giuseppe Lo Iacono sono stati recuperati con l'ausilio dei mezzi della Marina militare. Oltre un mese dopo il naufragio fu invece trovato sulla spiaggia di Gioia Tauro il cadavere di Vito Lo Iacono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA